

Patrizia Cancian

Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCIX/1 (2001), pp. 5-19 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Il Piemonte subalpino tra fra XI e XIII è caratterizzato dalla formazione e dall'assestamento di formazioni politiche, definite "principati territoriali" normali in Germania e Francia ma assenti o provvisorie nel resto dell'Italia centro-settentrionale sino al Trecento e al Quattrocento: protagonisti dei principati sono i marchesi di Saluzzo, i marchesi di Monferrato e i conti di Savoia, di origine transalpina. In questo contesto con due livelli di potere opera un notariato che determina il passaggio dalla *charta* all'*instrumentum* e che ottiene la *fides publica*¹. Questo notariato elabora, gestisce e legittima la documentazione propria dei diversi poteri signorili che, in gran parte dell'Italia, devono rapportarsi soprattutto ai comuni come corrispettivi istituzionali dei principati europei².

Nei territori dei marchesi di Saluzzo e di quelli del Monferrato, come nel resto dell'attuale Piemonte, i comportamenti notarili sono perfettamente assimilabili a quelli tipici del notariato che agisce nell'Italia centro-settentrionale, dopo la ripresa degli studi giuridici a Bologna: e questi comportamenti sono stati ben descritti da Costamagna, Fissore e Petrucci³. In particolare i marchesi di Saluzzo sin dalla seconda metà del secolo XII mostrano una matura comprensione dell'importanza del rapporto privilegiato da instaurare con il notariato attivo sul territorio, opportunamente usato come canale prezioso per il radicamento e la legittimazione del proprio potere principesco. Nel secolo successivo poi alcuni notai, quali *Segnorinus* e *Thomas*, paiono prestare con una certa continuità la loro opera di redattori presso i marchesi, seguendoli durante i loro spostamenti nei diversi luoghi del marchesato al fine di documentarne l'attività politica e amministrativa. Alla fine del secolo XII i marchesi rinunciano all'impiego del notariato locale, perché giudicano più conveniente servirsi di notai alle loro dirette dipendenze: in questo modo hanno sempre a disposizione, per i propri documenti, redattori appositi che si definiscono «notarii» o «scribe domini marchionis»⁴.

Diverse sono le soluzioni a cui si perviene quando il notariato cisalpino entra in contatto con la dominazione sabauda e comincia a penetrare nei suoi possessi transalpini. Tra i secoli XI e XII l'ambito di potere sabauda è così descritto da Sergi: «ha la strana forma di una "U" rovesciata e inclinata. La parte curva è al di là delle Alpi, e costituisce il cuore della loro dominazione, le due aste coincidono con le strade del Moncenisio e del Piccolo San Bernardo (le più importanti di quegli anni): due propaggini strette e lunghe che inseriscono i Savoia nel regno italico»⁵. La parte

* Si anticipa qui il testo della relazione tenuta nel Convegno (Verona, 7-9 novembre 1996): ringrazio gli organizzatori per aver autorizzato la pubblicazione in questa sede.

¹ G. COSTAMAGNA, *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, in *Notariato medievale bolognese* (Atti di un convegno, febbraio 1976), Roma 1977, pp. 9-26; A. Pratesi, *La diplomatica comunale*, in ID., *Tra carte e notai. Saggi di Diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), p. 63; G.G. FISSORE, *Il notariato urbano tra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE, J. JARNUT, Bologna 1988, pp. 137-150; E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990, p. 13 sgg.

² G. SERGI, *Dalla Francia all'Europa tre secoli per capire il medioevo*, in J.P. POLY, E. BOURNAZEL, *Il Mutamento Feudale. Secoli X-XII*, Milano 1990, p. 15; D. BARTHELEMY, *L'ordre seigneurial XI^e-XII^e siècle*, Parigi 1990.

³ A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1); G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel Comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca di , IX), p. 53 sgg. ; ID., *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* (Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 101-128.

⁴ M. FACELLI, *Prodromi cancellereschi nella documentazione dei marchesi di Saluzzo nei secoli XII-XIV*, Torino 1985, dattiloscritto presso Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, p. 34 sgg.; L. PROVERO, *Principato e aristocrazia nel marchesato di Saluzzo (X-XII secolo)*, Torino 1994, dattiloscritto presso Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, p. 424 sg.

⁵ SERGI, *Due secoli di Piemonte pre-sabauda* cit, p. 62.

di area subalpina sotto la dominazione dei Savoia è ben poca cosa ma molto importante in quanto li rende incontrastati controllori dei maggiori valichi alpini su entrambi i versanti, e inoltre si prestava a essere utile base propulsiva per la futura espansione verso la pianura⁶.

Un significativo punto d'incontro fra la dominazione sabauda e il notariato avviene in valle di Susa⁷; invece la valle d'Aosta, su cui i conti avevano esercitato da sempre il loro potere, apparteneva al regno di Borgogna e si atteneva a usi documentari propri, quali la carta Augustana, che non fu oggetto di alcun tentativo di abolizione⁸. Gli Umbertini provenivano da un'area in cui vigeva il diritto consuetudinario, ed erano culturalmente orientati verso l'apposizione del sigillo come mezzo normale di autenticazione per i documenti sia pubblici sia privati: a quest'ultimi, in particolare, provvedevano essenzialmente le curie ecclesiastiche⁹. Quando giungono in Italia gli Umbertini vi incontrano un istituto ad essi estraneo, il notariato, e si può supporre che tengano verso la nuova realtà un atteggiamento di accettazione analogo a quello adottato verso la carta Augustana. Ma in questo caso, nell'incontro fra esponenti dei due mondi cisalpino e transalpino, entrambe le parti si dispongono ad alcuni compromessi nell'elaborazione e nell'autenticazione dei documenti. È evidente che i conti di Savoia si avvalgono dell'opera dei notai, in quanto costoro sono i soli dotati della cultura necessaria alla stesura di un documento in forma curata, in grado quindi di conferire rilievo al prestigio e al potere politico dell'autore. Tuttavia i conti preferiscono che siano tralasciate le formule di autenticazione tipicamente notarili (quali il *signum* e la *completio*) perché vogliono continuare a usare il mezzo di autenticazione consueto in area transalpina, e cioè il sigillo¹⁰. Si può arguire che la prima reazione degli Umbertini all'impatto con il notariato sia stata di contenerne almeno la credibilità: in questo modo un'istituzione documentaria tipicamente italica, l'autenticazione notarile, viene semplicemente sostituita con un'altra che procede ugualmente da un'azione individuale, come l'autenticazione attraverso il sigillo, ma è più profondamente radicata nelle tradizioni o di dinastie o di enti religiosi che stanno concorrendo alla costruzione di un modello istituzionale sostanzialmente omogeneo, cioè il principato territoriale¹¹.

Il notariato non risulta essere incline a rinunciare al prestigio raggiunto all'interno della società: e il mezzo per resistere è quello di erogare le proprie competenze in cambio di garanzie e credibilità. Esito di questo rapporto dialettico sembra essere l'istituzione, da parte dei conti di Savoia, del *notarius comitis*, personaggio unito da un legame particolare al committente e che per questo si dovrebbe dimostrare particolarmente stimolato a produrre forme documentarie adeguate al potere da cui dipende. I documenti compilati da questi redattori, alla fine del secolo XII, non presentano *signum* tabellionale, ma la *completio* o la menzione della presenza notarile attraverso l'espressione «datum per manus». Ciò sembra suggerire che i conti di Savoia, almeno in questo

⁶ G. TABACCO, *Forme di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LX (1962), p. 331 sgg.; G. SERGI, *La centralità delle Alpi Graie e Pennine alla periferia di tre regni del Mille*, in *Medioevo aostano*, a cura di J. BECK, Aosta 2001; P. CANCIAN, *Le alpi confine permeabile*, in *Valle d'Aosta porta del Giubileo*, a cura di G. SERGI, D. TUNIZ, Aosta 1999, pp. 13-23.

⁷ P. CANCIAN, *Notai e formule nei documenti sabaudi per S. Maria del Moncenisio*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXIII (1975), pp. 599-622; ID., *Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della val di Susa*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXX(1982), pp. 5-33; ID., *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La Frontière. Nécessité ou artifice? Actes du XIII colloque franco-italien d'études alpines*, Grenoble 1987, pp. 43-51; G.G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, p. 160 sgg.

⁸ L. SCHIAPARELLI, *Charta augustana. Note diplomatiche*, in «Archivio storico italiano», s. V, 39 (1907), pp. 253-351; G. CENCETTI, *La 'Charta Augustana' e il documento notarile italiano*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta (9-11 settembre 1956)*, II, Torino 1958, p. 843 sgg.; A. BARBERO, *Conte e vescovo in Valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVI (1988), p. 68 sg.

⁹ P. DE BOÛARD, *Manuel de diplomatie française et pontificale*, I, *Diplomatique générale*, Paris, 1929, p. 114 sg.; O. GUYOTJEANNIN, J. PYCKE, B.M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Brepols 1993 (*L'atelier du médiéviste*, 2), p. 90 sg.

¹⁰ FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria* cit., p. 150; CANCIAN, *Notai e cancellerie* cit., p. 44 sg.

¹¹ G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 149 sg.

periodo, accettino la dichiarata presenza notarile nei loro atti più solenni solo nel caso in cui il notaio si integri nell'organizzazione comitale, abbandoni il proprio *signum* (che indicava la derivazione del pubblico riconoscimento dei suoi atti dal potere imperiale) sostituisca le formule proprie dei documenti notarili con altre pubbliche o addirittura con note di cancelleria, quali il «datum per manus», e adotti come mezzo di autenticazione il sigillo¹².

Durante la dominazione del conte Tommaso I incontriamo due figure di *notarii comitis*: *Mauricius* e *Willelmus*. *Mauricius* sembra prestare la sua opera esclusivamente al servizio del conte e trarre grande prestigio dalla sua funzione, in modo tale da essere non solo il rogatario di moltissimi atti del conte - in cui risultano introdotte anche formulazioni innovative, come *datum* e *traditum* - ma anche da apparire tra i garanti che giurano e sottoscrivono, ad esempio, un atto di franchigia concesso dallo stesso conte¹³. In un solo caso (nel documento, rogato a Rivalta il 25 maggio 1197, con cui il conte Tommaso concede al monastero di Rivalta il pedaggio che era solito riscuotere in Susa) *Mauricius* sembra comportarsi come un notaio pubblico: chiude infatti l'atto con la *completio*¹⁴. Anche *Willelmus*, di cui conserviamo un solo documento del 1172, agisce nello stesso modo: inserisce il sigillo, rinuncia al *signum* ma aggiunge una sottoscrizione di tradizione notarile¹⁵. È possibile che le due autenticazioni siano state richieste dai destinatari dei due atti, le abbazie di Rivalta, Casanova e Staffarda, a loro maggior garanzia e tutela¹⁶.

In ogni caso è comunque negli anni di Tommaso I che il notariato mette in atto i suoi tentativi, non sempre riusciti, per liberarsi da una tutela, che ritiene troppo condizionante. Ce lo dimostrano due documenti: il primo redatto ad Aiguebelle, «in domo Clarelli», il 7 giugno 1200, consta di due redazioni sincrone, l'una ad opera di *Mauricius notarius comitis*, l'altra di *Anselmus notarius*¹⁷. Anselmus sottoscrive l'atto, in quanto notaio: «Ego Anselmus notarius interfui et rogatus hanc cartam scripsi et subscripsi et tradidi», e aggiunge al fondo, in posizione anomala, il *signum*, a cui segue l'apposizione del sigillo comitale, come nella redazione di *Mauricius*. Il secondo atto, datato 30 maggio 1201, è scritto a Montmélian sempre dal notaio Anselmo, che riduce la sua sottoscrizione a «data et scripta... per manum Anselmi notarii...»¹⁸. Diverse possono essere le interpretazioni di simili comportamenti. Può essere un tentativo da parte di Anselmo, - forse su richiesta del destinatario dell'atto, l'ospedale del Moncenisio -, di far prevalere, nel primo caso, la figura del come garante di un negozio giuridico, soluzione non più possibile nel secondo caso per un maggior controllo esercitato dal conte sul notariato. Altra possibilità è che si tratti dello sviluppo di un collegamento più assiduo del notaio con gli ambienti comitali, da cui recepisce certe esigenze formali¹⁹.

Nel corso del secolo XIII la compilazione della documentazione sabauda è affidata o a *notarii comitis*, o a notai pubblici o a scribi, che rimangono ignoti: diversi e a volte abbinati fra loro risultano i mezzi di convalida, quali la *completio* notarile e il sigillo.

¹² CANCIAN, *Notai e formule* cit., p. 603; S. BALBIS, *Alle origini della Cancelleria dei Conti di Savoia: il controllo signorile della documentazione nei suoi rapporti con la tradizione notarile*, Torino 1978, dattiloscritto presso Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, p. 93 sgg.; E. VAIRA, *Le origini della documentazione dei Conti di Savoia tra cancelleria e notariato*, Torino 1978, dattiloscritto presso Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, p. 32 sgg.

¹³ Per l'attività di *Mauricius* cfr. CANCIAN, *Conradus imperialis aule notarius* cit., p. 17, nn. 46-47; *Willelmus* roga per il conte di Savoia nel 1172 cfr. *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (Biblioteca della Società storica subalpina, 2), p. 69, doc. 48; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 45 sgg.; VAIRA, *Le origini della documentazione* cit., p. 33 sgg. Per la carta di franchigia cfr. *Historiae patriae monumenta, Leges municipales*, I, Torino 1838, pp. 1-28.

¹⁴ *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G.B. ROSSANO, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, 68), p. 38, doc. 45.

¹⁵ *Cartario di Pinerolo* cit., p. 69, doc. 48

¹⁶ P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di ID., Torino 1995, p. 195; ID., *Il testamento di Landolfo: edizione critica*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. CASIRAGHI, Torino 1997, p. 33 sg.

¹⁷ CANCIAN, *Notai e formule* cit., p. 615, doc. 1.

¹⁸ Op. cit., p. 616, doc. 2.

¹⁹ Per la discussione su questa duplice redazione cfr. CANCIAN, *Notai e formule* cit., p. 601 sg.

Dopo la morte del conte Tommaso, dei molti che si dichiarano notai comitali, nessuno interpreta la figura di notaio-redattore e 'segretario' che era stata di *Mauricius*. Essi rogano sì per i Savoia ma, a differenza di *Mauricius*, inseriscono negli atti una limpida sottoscrizione notarile che comprende anche il *signum tabellionis*: tra costoro ricordiamo *Iacobus Barberii*, *Petrus*, *Vital Deyfilius de Conflans*, *Hugo de Montemeliano*, *Petrus de Mercato*, *Bonusdies Guersi*, *Martinus Fornerius*, *Anselmus Byolet*²⁰. Nell'esercizio della professione essi sembrano voler garantire il mantenimento di una tradizione, senza dubbio recepita dall'area cisalpina: è una tradizione che non privilegia tanto l'autore dell'azione giuridica, quanto chi, nella sua qualità di notaio, è garante della sua traduzione nello scritto. Emblematico è il comportamento del *notarius comitis*, *Iacobus Barberii*, originario di Susa, probabilmente trapiantato a Chambéry, che svolge quasi esclusivamente la sua attività in area transalpina, soprattutto negli anni di Amedeo IV²¹. Nel redigere i documenti del conte impiega un formulario fortemente legato alla tradizione notarile, senza molto preoccuparsi di rappresentare il potere comitale con forme documentarie adeguate a sottolinearne l'importanza, nonostante l'evidente rapporto di dipendenza del notaio dal medesimo potere comitale. Fatta questa constatazione, è tuttavia da rilevare l'inserimento di formule più propriamente cancelleresche, la *promulgatio* e l'*apprecatio*, oppure l'apposizione del sigillo dopo la sua *completio*: sono scelte precise del notaio per valorizzare in qualche modo gli atti voluti dal conte Amedeo²². Bisogna ammettere che, nell'economia della struttura documentaria, le suddette varianti non incidono in modo tale da determinare un ibrido davvero significativo dell'influenza del potere comitale nella compilazione dei propri atti. Appare evidente che in questo periodo i conti di Savoia si trovano nell'impossibilità di ignorare l'istituto notarile di recente acquisizione e possiedono deboli strumenti di controllo. Ma nell'affidare ai notai l'esecuzione della propria volontà suggeriscono loro l'uso di formule di carattere cancelleresco e non ammettono la derivazione del loro riconoscimento pubblico solo dal potere imperiale. I *notarii comitis* del secolo XIII presentano inoltre due caratteristiche: la prima è quella di svolgere la propria attività soprattutto in area transalpina e non troppo lontano dallo spartiacque montano, a favore sia dei Savoia sia di una committenza più ampia costituita da personaggi e istituzioni presenti nell'area alpina; la seconda è quella di omettere a volte la qualifica di *notarius comitis* nella *completio*. L'omissione non sembra rispettare regole precise: in quanto essa può mancare in atti rogati per i Savoia o essere presente in atti compilati per una committenza più varia. Così si comportano lo stesso *Iacobus Barberii*, *Petrus de Mercato*, *Deyfilius* e altri²³.

Nel momento in cui i conti di Savoia riescono a penetrare attraverso la valle di Susa in area cisalpina, pur avendo a disposizione i *notarii comitis*, preferiscono affidare la stesura della propria documentazione a professionisti già presenti e radicati nel territorio di recente conquista. Non dimentichiamo che la maggioranza degli atti sono a favore di enti o signori del luogo. Si può dunque supporre che, nella prospettiva di un inquadramento graduale nel principato di questi nuclei politico-economici, il potere comitale fosse determinato a legare sistematicamente a sé i notai locali, soli detentori delle competenze e degli strumenti adeguati a rispondere alle nuove

²⁰ *Iacobus Barberii* è attivo sino al 1273. *Petrus* è presente come teste alla concessione delle franchigie alla città di Chambéry. *Deyfilius* (1247-1251) opera a Chambéry, dove possiede una casa. *Hugo de Montemeliano* (1250-1252) è ricordato anche nel testamento di Amedeo IV. *Petrus de Mercato* esercita la professione tra il 1261 e il 1280 cfr. P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII siècle)*, in «Revue historique de droit français étranger», XLIII(1965), p. 42 sgg.; S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo, in Miscellanea Valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, 17), p. 186, doc. 119; *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica subalpina, 3, 2), p. 324, doc. 146; M. CHIAUDANO, *La finanza sabauda nel secolo XIII*, Pinerolo 1938 (Biblioteca della Società storica subalpina, 133), p. 257, doc. 21; p. 258, doc. 22; p. 273, doc. 41; p. 274, doc. 42; p. 276, doc. 44; p. 279, doc. 48; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 150, doc. 50, p. 159, doc. 51; VAIRA, *Le origini della documentazione* cit., p. 245, doc. 50.

²¹ BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 82 sgg.

²² *Carte inedite e sparse* cit., p. 324, doc. 146; CHIAUDANO, *La finanza sabauda* cit., p. 258, doc. 22; p. 259, doc. 23; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 171, doc. 63; p. 159, doc. 51.

²³ Altri notai sono *Petrus de Ugina*, *Hugo de Montemeliano*, *Iohannes Papparini*, *Anselmus Boyleti*, *Petrus de Bacino* cfr. DUPARC, *La pénétration du droit romain* cit., p. 44 sg.; e inoltre CHIAUDANO, *La finanza sabauda* cit., p. 277, doc. 46; p. 278, doc. 47; p. 279, doc. 48; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 176, doc. 68.

esigenze²⁴. Si consideri poi che, fra i notai locali, si preferivano quelli che, per incarichi precedenti, avevano acquisito dimestichezza con documenti di particolare rilevanza economica e politica: erano evidentemente considerati in grado di meglio tradurre in forme documentarie adeguate progetti e intenzioni del potere comitale.

Quali sono gli atteggiamenti assunti da questi notai nel documentare la volontà del nuovo potere emergente? I notai *Conradus* e *Michael* costituiscono in questo senso due esempi significativi, in quanto sono notai di Susa che finiscono per legarsi per diverse ragioni al potere sabauda, anche se in modo non esclusivo. *Conradus* - che una ricca documentazione ci mostra in contatto con le famiglie nobili della valle e con i maggiori enti religiosi - a causa del suo prestigio entra in stretti rapporti con i conti di Savoia, per cui roga parecchi atti importanti: rimane poi al loro servizio, con una certa continuità per circa venti anni²⁵. *Michael* è conosciuto a Susa come notaio al servizio del monastero di S. Giusto: risulta quindi naturale, dato che S. Giusto è un monastero giuridicamente "privato" legato ai Savoia, che assuma in alcune circostanze la funzione di notaio sabauda²⁶. *Conradus* e *Michael*, nello stilare gli atti comitali, da una parte si servono di forme grafiche ricercate ed eleganti per dare un rilievo esteriore a documenti di un certo valore estrinseco, dall'altra impiegano un formulario deludente per chi creda di trovare nella struttura dell'atto la preoccupazione di connotare la volontà comitale. Sono resistenze redazionali significative: infatti entrambi i notai entrano, come si è visto, nell'ambiente signorile, ma mantengono intatta la loro autonomia professionale, e risultano forse inclini a garantire più le richieste dei destinatari degli atti che non quelle del conte di Savoia.

I rogatari di entrambe le categorie, *notarii comitis* e notai pubblici, alcune volte accettano di inserire nei loro atti - autenticati con la *completio*, formulata nel modo più tradizionale - anche il sigillo, non sempre annunciato con la *corroboratio*: è di sicuro un espediente usato per solennizzare il documento e dare maggior spazio al potere comitale, che continua a considerare questo il mezzo di autenticazione più efficace. Così si comportano, ad esempio, *Jacobus Barberii* e *Petrus de Mercato*: il primo si adegua a questo comportamento anche nel redigere un atto nel 1273, inserisce il sigillo del vescovo di Belley²⁷. *Petrus de Mercato* alla fine del XIII secolo riprende questa tradizione in un trattato di pace stilato a St. Maurice e stipulato fra Tommaso III e Guglielmo di Monferrato alla presenza di Aimone di Rossillon, vescovo di Valence e di Die: il fatto non deve stupire perché questa era un'area a forte diritto consuetudinario²⁸. Interessante è notare invece che gli usi prettamente notarili prevalgono nel documento con cui Tommaso afferma di essere disposto a liberare il marchese del Monferrato, se saranno rispettate tutte le condizioni stabilite nella pace: è da notare che il documento è rogato nello stesso giorno, nello stesso luogo e dal medesimo notaio della pace, ma molti testi sono qui di ambiente cisalpino²⁹.

Anche i notai pubblici talvolta convalidano gli atti con la *completio* e con l'apposizione del sigillo comitale, in modo da garantire entrambi i contraenti e valorizzare la volontà del conte. In tale modo si comportano *Michael* e soprattutto *Conradus*, per il quale è testimoniata un'attività più lunga e costante al servizio dei Savoia³⁰.

²⁴ CANCIAN, *Conradus imperialis aule notarius* cit., p. 21.

²⁵ Op. cit., p. 5 sgg.

²⁶ P. CANCIAN, *Notai e monasteri in val di Susa: primi sondaggi*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, a cura di L. PATRIA, P. TAMBURRINO, Susa 1989, p. 165; G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. 48 sg.; VAIRA, *Le origini della documentazione* cit., p. 204, doc. 39.

²⁷ W. PREVITÈ ORTON, *The Early history of the House of Savoy*, Cambridge 1912, p. 468, doc. X.

²⁸ *Historiae patriae monumenta, Chartarum, I, Torino 1836, col. 1516.*

²⁹ VAIRA, *Le origini della documentazione* cit., p. 245, doc. 50.

³⁰ CANCIAN, *Conradus imperialis aule notarius* cit., p. 11, n. 18; *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 65), p. 132, doc. 134. Seguono questa prassi anche altri notai: *Iohannes (Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252)*, a cura di M. BOSCO, Torino 1974, Biblioteca storica subalpina, 195, p. 29, doc. 1); *Willelmus* (op. cit., p. 44, doc. 19); *Iohannes (Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte)* cit., p. 108, doc. 113); *Guillelmus (Cartario della certosa di Losa)* cit., p. 231, doc. 195); *Petrus* (PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo* cit., p. 204, doc. 138); *Ameotus de Prato (Historiae patriae monumenta, Chartarum cit., col. 1569).*

L'indagine sin qui condotta sembra mettere in evidenza una precisa separazione di compiti: di là delle Alpi la documentazione comitale verrebbe affidata ai *notarii comitis*, di qua al notariato pubblico di tradizione italiana. In realtà l'arco alpino non genera una divisione così netta, poiché gli scambi tra le due categorie sono continui e in entrambe le direzioni. I *notarii comitis* s'incontrano, pur se in minima parte, anche a sud delle Alpi. L'analisi di circa cinquanta atti da essi rogati, rivela che solo sette sono stilati in area cisalpina. Quattro proprio dallo *Jacobus Barberii*, che abbiamo già incontrato e che, accompagnando Amedeo IV, redige per lui documenti ad Avigliana, Vigone, Ciriè e Aosta³¹. Gli altri tre sono compilati sempre ad Aosta in favore dell'ospizio del S. Bernardo da *Amedeus de Donatio* e da *Turumbertus de Caseleto*³². Non stupisce la presenza in valle d'Aosta di notai che rogano identificandosi con uno specifico potere. La valle d'Aosta è infatti controllata dai Savoia sin dal primo secolo XI, inoltre ha usi documentari propri, come la carta Augustana, o quelli tipici delle aree a diritto consuetudinario³³: in tale contesto è probabile che i rogatari, pur disponibili a recepire i nuovi comportamenti notarili, si sentano più garantiti nell'esercizio della professione, dichiarando un legame preferenziale con il potere.

Nel 1275 opera a Montmélian un notaio valsusino, *Andreas Jordan de Secusia sacri palacii notarius*, attivo in tutta la valle per le famiglie più importanti, per la certosa di Monte Benedetto e per il conte³⁴. A Montmélian, nel redigere un atto di infeudazione per Filippo I, pur senza discostarsi dalla tradizione notarile, sente la necessità di aggiungere alla sua qualifica anche quella di *notarius comitis*³⁵. Un solo esempio purtroppo non permette di stabilire se l'aggiunta è un artificio per dare maggior rilevanza al potere comitale, o se il notaio, operante al di fuori della propria zona, ritiene che la propria attendibilità sia assicurata dichiarando un legame specifico con il conte.

In area transalpina accanto al notariato comitale agisce anche quello pubblico. Questo tipo di notariato, che ha recepito le abitudini redazionali di quello formatosi in Italia tra la fine dell' XI secolo e l'inizio del XII, si afferma nei territori di dominazione comitale lentamente e in tempi diversi, trovandosi di fronte a resistenze notevoli: infatti la società che doveva fruire della loro competenza giuridica era abituata a farsi convalidare anche gli atti privati con l'apposizione del sigillo delle curie ecclesiastiche o delle grandi abbazie³⁶. Forse una delle prime attestazioni di autenticazione attraverso la *completio* può essere considerata quella di *Rodulphus de Bosellis* che nello scrivere un documento per Enrico di Faucigny in favore dell'ospedale del S. Bernardo a Moûtiers, in Tarentasia, così lo sottoscrive: «Ego Rodulphus de Bosellis iussu domini archiepiscopi et domini Anrici hanc cartam scripsi et tradidi», non aggiungendo nessun altro mezzo di convalidazione³⁷. La Tarentasia sembra essere l'area più pronta ad acquisire i nuovi comportamenti documentari, anche se nel 1278 e 1281 *Iohannes Polleti* di Conflans si dichiara e autentica l'atto del 1281 con la bulla plumbea. Non è escluso che *Iohannes Polleti* voglia garantirsi l'esercizio della professione appellandosi a tutti i poteri presenti sul territorio³⁸.

In Moriana dove il vescovo si serviva di scribe episcopali, le prime attestazioni di presenza di notai *imperialis aule* risalgono al 1225, per poi aumentare progressivamente nel corso del secolo XIII, anche se nella seconda metà del secolo qualche notaio dichiara ancora nella *completio* un legame preferenziale con il vescovo³⁹. Solo negli anni settanta sono testimoniate le prime presenze di notai

³¹ *Cartario dell'abbazia di Staffarda fino all'anno 1313*, a cura di G. GABOTTO, G. ROBERTI, Pinerolo 1901 (Biblioteca della Società storica subalpina, 11), p. 258, doc. 281; *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 16), p. 361, doc. 39; *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese* cit., p. 324, doc. 146; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 171, doc. 63.

³² *Le carte dell'archivio dell'ospedale Mauriziano di Aosta*, a cura di G. BATTAGLINO, in *Miscellanea Valdostana* cit., p. 265, doc. 27; p. 267, doc. 28; p. 268, doc. 29.

³³ Cfr. sopra testo compreso fra le nn 8-10.

³⁴ È attivo tra il 1270 e il 1290 cfr. Archivio di Stato di Torino, Corte, Provincia Susa, m. 1 e 6; Abbazie, Regolari Certosini, Mombracco, s. 2^a, m. 1 e 2.

³⁵ CHIAUDANO, *La finanza sabauda* cit., p. 269, doc. 36.

³⁶ DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique* cit., I, p. 356 sg.; GUYOTJEANNIN, PYCKE, TOCK, *Diplomatique médiévale* cit., p. 90 sg.

³⁷ *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo* cit., p. 100, doc. 21

³⁸ DUPARC, *La pénétration du droit romain* cit., p. 50, n. 137.

³⁹ Op. cit., p. 49.

pubblici nello Chablais, territorio alle spalle della valle d'Aosta: e il ritardo è forse spiegabile con la particolare situazione documentaria della valle, che dunque, per la specifica espansione dei nuovi usi notarili, più che una via di transito costituiva un ostacolo⁴⁰.

Senza dubbio proprio i conti di Savoia facilitano il radicamento dei notai pubblici nei propri domini transalpini. Entrati in contatto con l'istituto notarile sul fronte cisalpino della loro espansione ne riconoscono l'importanza e la duttilità nei confronti delle diverse realtà socio-economiche, e, in attesa di poterlo burocratizzare, lo agevolano a vantaggio della propria espansione⁴¹. Invece nel Delfinato, che pure si trova a ridosso del versante alpino, il notariato entra molto più tardi, come se i Delfini, non essendo riusciti a penetrare in area cisalpina e quindi non avendone conosciute le possibilità professionali, avessero trascurato a lungo di favorirne l'inserimento nei propri domini⁴².

Molti sono i notai pubblici conosciuti che documentano i vari negozi giuridici sia per i conti sia per altri committenti nelle aree transalpine di influenza sabauda, e alcuni sono anche significativi del credito raggiunto, come *Petrus de Ianzino sacri palatii notarius et magister*, che lavora negli anni 1239 e 1240 per la certosa di Chalais a La Fôret: importante è la qualifica di *magister* che segnala ormai anche in queste zone la presenza di notai con il compito di preparare gli aspiranti notai alla loro professione, come avveniva in Italia. *Willelmus notarius*, invece, roga le franchigie concesse nel 1232 agli abitanti di Chambéry, anche se fra i testi sono presenti due notai comitali, *Iacobus Barberii* e *Petrus*⁴³. In Yenne, città situata sull'asse principale che da Torino conduceva a Pont-de-Vaux⁴⁴, esercita costantemente la propria attività un gruppo di notai, tra cui *Petrus de Mercato*, *Anselmus Bioleti* e *Bonusdies Guersi*, caratterizzati da una certa mobilità sul territorio: sono presenti, infatti, a Sallanches, Pierre-Châtel, St. Maurice⁴⁵; numerosi, ovviamente, sono anche i notai residenti e attivi a Chambéry⁴⁶.

La circolazione del notariato pubblico cisalpino all'interno dei domini sabaudi appare piuttosto alta a cominciare dagli anni trenta del secolo XIII: a La Rochette *Michael de Secusia* e *Hugo de Sancto Maximino de Montemeliano* ricevono l'ordine di redigere, ciascuno, una copia del testamento di Amedeo IV⁴⁷. *Michael Ferrerii de Aviliana*, a Chambéry, stila il *mundum* di una imbreviatura registrata da *Brocus de Blado notarius de Aviliana*⁴⁸. *Iohannes de Caluxio*, notaio attivo in valle di Susa e con un legame preferenziale con il monastero di S. Maria di Brione, si reca nello Chablais e a Chillon nel 1237 roga un atto⁴⁹. D'altra parte la famiglia Alavardo, originaria di Allevard in Moriana, dove un certo *Humbertus de Allevard* prestava servizio presso la curia vescovile in qualità di scriba, si trasferisce a Susa, e qui alcuni dei suoi membri esercitano la professione notarile, diventando fra i notai più importanti e conosciuti della città stessa⁵⁰.

Non tutta la documentazione sabauda del secolo XIII è affidata a notai che si preoccupano di dichiararsi nella sottoscrizione. È possibile rintracciare un cospicuo numero di atti, definibili come

⁴⁰ S. STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique en Suisse*, Ginevra 1955, p. 192 sgg.: *Iohannes Fabri de Sancto Mauricio*, *Gerardus de Confignono*.

⁴¹ FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria* cit., p. 163 sgg.; CANCIAN, *Notai e cancellerie* cit., p. 44.

⁴² G. LETONNELIER, *Notice sur le notariat en Dauphiné*, Grenoble 1930; *Le carte della prevostura d'Oulx*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 45), p. 140, doc. 137; p. 253, doc. 245; p. 263, doc. 253; p. 258, doc. 248. Per la penetrazione del notariato in area transalpina cfr. G. GIORDANENGO, "Arma legesque colo". *L'état et le droit en Provence (1246-1343)*, in corso di stampa.

⁴³ DUPARC, *La pénétration du droit romain* cit., p. 40, n. 90; L. CIBRARIO, D. PROMIS, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia*, Torino 1883, pp. 126-133.

⁴⁴ H. DUBOIS, *Les foires de Chalon et le commerce dans la vallée de la Saône*, Parigi 1977, p. 78.

⁴⁵ CHIAUDANO, *La finanza sabauda* cit., p. 257, doc. 21; BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., p. 210, doc. 85; *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum* cit., col. 1519.

⁴⁶ DUPARC, *La pénétration du droit romain* cit., p. 41 sg.

⁴⁷ S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, IV: *Preuves*, Torino 1780, p. 70.

⁴⁸ U. GHERNER, *Un professionista-funzionario del Duecento: Broco di Avigliana*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXV(1987), p. 392 e n. 14.

⁴⁹ STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne et la pénétration des droits romain* cit., p. 195, n.1.

⁵⁰ DUPARC, *La pénétration du droit romain* cit., p. 48 sg.; P. CANCIAN, *Interventi sabaudi su conservazione e trasmissione di protocolli notarili a Susa e a Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII (1989), p. 214.

amministrativi, redatti nella quasi totalità in sedi transalpine o in valle d'Aosta che non contengono il nome del redattore e traggono dalla sigillazione la loro validità⁵¹. Questa situazione non sarebbe comprensibile se non si ammettesse la presenza di un gruppo, anche molto ridotto ma comunque stabile, di *scriptores* a esclusivo servizio del potere comitale. Essi, in questo gruppo di documenti, sono liberi di sperimentare forme di documentazione autonoma sulla traccia delle abitudini dell'area transalpina, non essendo vincolati all'esigenza di legare l'autorità di prova dei documenti a una istituzione di valore generalizzato come il notariato. Il tipo di atto che nasce in queste circostanze ha una struttura nettamente cancelleresca, semplice e veloce, e ben si adatta agli scopi pratici per cui è adottato e ha come convalida quella di tradizione cancelleresca: la *corroboratio* con menzione del sigillo⁵².

La notevole autonomia di formulazione riscontrata in questo gruppo documentario suggerisce inoltre un'ulteriore spiegazione della struttura fondamentale notarile dei documenti, in precedenza considerati, affidati per la compilazione al notariato pubblico : si può pensare che i conti di Savoia, meno interessati alle forma documentaria di quegli atti - dove spesso comparivano come semplici privati - abbiano accettato di dare maggiore spazio ai desideri dei destinatari. Ed è comprensibile che i destinatari chiedessero il rilascio di atti che, proprio perché stilati secondo la ormai consolidata tradizione notarile, fornissero le più ampie garanzie giuridiche in caso di contestazione.

Aggiungiamo che di qua dalle Alpi l'uso di convalidare i documenti con il sigillo non è connesso esclusivamente con la redazione della documentazione comitale, ma viene recepito in particolare dall'ufficio burocratico dei vescovi di Torino: infatti l'importanza che il sigillo assume a Torino, come mezzo di autenticazione, non ha riscontri in altre sedi episcopali piemontesi. Pare anzi che tra i secoli XI e XII, periodo di maggiore attrito fra i due principati sabauda e vescovile, il vescovo di Torino riconosca nella pratica della sigillazione, tipica della parte avversaria, un elemento consono a sottolineare il proprio prestigio e ad assecondare la propria volontà di affermazione⁵³.

⁵¹ Rari sono i casi riscontrati in area cisalpina. Molti sono gli atti che si possono citare, attraverso un rapido spoglio ne ho reperiti circa ottanta, e sufficiente consultare i dattiloscritti BALBIS, *Alle origini della Cancelleria* cit., VAIRA, *Le origini della documentazione* cit. e il volume CHIAUDANO, *La finanza sabauda* cit.

⁵² FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria* cit., p. 163 sg.

⁵³ G. SERGI, *Un principato vescovile effimero: basi fondiari e signorili*, in *Storia di Torino*, I: *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di ID., Torino 1997, p. 536 sgg.; P. CANCIAN, *La cancelleria del principato vescovile*, ibid., p. 551 sg.